

la strada

bianca

REGIONE LAZIO Assessorato alla Cultura, Spettacolo e Sport  
A.T.C.L. Associazione Teatrale fra i Comuni del Lazio  
UNIONE DEI COMUNI DEL MEDANIENE  
ASSOCIAZIONE SETTIMO CIELO

progetto Medaniene giovani - ad oriente di Roma - la casa del tè

la strada  
*bianca*

storie e racconti elaborati dai partecipanti al laboratorio di scrittura

**Annalisa Aleandri, Antonio Barba, Rossana Folgori  
Angela Masi, Maria Romano, Sergio Romano  
Giovanna Stelluti, Anna Vela**

con i partecipanti al laboratorio di teatro

**Eclario Barone, Rocco Franco, Matteo Rinaldi  
Fausta Rota, Anna Rita Tola**

voci e strumenti dei partecipanti al laboratorio musicale

**Silvana Bernardini, Giovanna Bernardini, Loreta Berardi  
Francesca Cortellessa, Bartolomeo Pace, Arnaldo Pasquali  
Liliana Ranieri, Ulderico Rinaldi, Umberto Ritarossi  
Luigi Sturabotti, Giuseppina Tiberi, Ilia Tiberi  
Maria Cristina Trombetta, Antonina Trombetta  
Giuseppe Fabbi, Antonio Meddi**

elaborazioni sonore

**Silvestro Pontani**

scritto e diretto da

**Gloria Sapiro Maurizio Repetto**

**25 maggio 2008 ore 18.00 - Teatro Comunale Arsoli**

**27 28 maggio 2008 ore 21.00 - Teatroin scatola Roma**



### **MEDANIENE GIOVANI - ad oriente di Roma**

alla sua quinta edizione, ha lo scopo primario di affermare il "diritto alla memoria" sia per chi *racconta* l'esperienza vissuta, sia per chi *ascolta* ciò che altri hanno vissuto. Su questo tema portante si sono sprigionate sul territorio una serie di iniziative atte a convogliare i patrimoni di ogni realtà locale in un unico corpo che rappresenta la testimonianza di vite e percorsi che avrebbero potuto andare smarriti.

La Valle dell'Aniene, benché non particolarmente lontana dalla Capitale, è riuscita a mantenere una sorta di integrità che fa sì che non siano andate perse le peculiarità ambientali e storiche che ne fanno una terra a sé stante, dove le condizioni di vita sono rimaste ottimali, senza che per questo venisse meno una naturale propensione verso l'altro, il nuovo, la proposta. In questo contesto è decollato un progetto che è soprattutto integrazione, partecipazione, aggregazione (in accordo con quelle che sono le direttive della politica regionale) e continuità, valore aggiunto indispensabile per la buona riuscita di qualunque percorso.

Naturalmente tutto questo non sarebbe possibile senza l'apporto fondamentale della Regione Lazio, ma, soprattutto, della collaborazione fattiva dei comuni che aderiscono all'Unione del Medaniene che hanno accolto l'idea e forse questa è la circostanza più indicata per ringraziare l'operato di tutti quei sindaci, quegli assessori, quei funzionari e impiegati che fanno sì che le nostre iniziative abbiano la giusta collocazione, un'adeguata accoglienza agli artisti e operatori ospitati, un'utenza attenta e disponibile, un territorio particolarmente sensibile alle nuove iniziative.

Alessandro Berdini

laboratorio di teatro / foto Paula Caccavale



### **Il progetto Medaniene giovani - ad oriente di Roma - la casa del tè**

si è sviluppato quest'anno come compendio e completamento dell'esperienza precedente (progetto 2006). Avevamo concluso quella prima tranches di lavoro con la presentazione del dvd "Storie del Medaniene" e di un diario di bordo "Album del Medaniene" da noi redatto per non dimenticare nulla del tragitto percorso. Delle oltre venti ore di materiale raccolto durante il laboratorio sul racconto e la memoria, portato avanti per lo più con gli anziani del posto, e sintetizzato nel dvd, abbiamo fatto quest'anno la ragione e l'anima di tutte le attività condotte sul territorio. Il laboratorio di scrittura ha elaborato storie "drammatiche" che potessero comporsi in un testo. I partecipanti hanno creato intrecci, personaggi, interazioni, arrivando a re-interpretare luoghi e persone, a volte lo stesso linguaggio e i suoi moduli espressivi.

E' stato inventato un paese archetipico, con caratteri che appartengono profondamente alla realtà di quel territorio, ma sufficientemente svincolati dallo specifico dei singoli paesi, in modo da poterli rappresentare tutti.

Il laboratorio di teatro, oltre ad aver fornito nozioni base di tecnica dell'attore, ha lavorato su quegli elaborati, facendoli diventare materiale di studio, palestra su cui poter creare personaggi, gestualità, azioni sceniche. Il laboratorio di ricerca musicale, ha fornito ulteriore humus, rintracciando vecchi motivi, stornelli a dispetto ormai dimenticati, facendo rivivere quel tappeto sonoro sul quale poter innestare il racconto teatrale. Tutto questo è "La strada bianca",

un saggio/laboratorio che non è uno spettacolo ma è molto più di uno spettacolo.

E' un pezzo di vita, anzi più pezzi di vita, di tutte le persone

che vi si riconosceranno, di tutti quelli che hanno partecipato alla sua costruzione immettendovi frammenti di sé. Ed è anche un pezzettino di noi, animatori, conduttori ma soprattutto spettatori di quella girandola di racconti che si sono composti piano piano, in una storia. Per questa preziosa esperienza non possiamo che ringraziare i nostri amici, i nostri "allievi", per la loro energia, la loro vitalità, la loro fiducia e il loro talento.



Antonio Meddi - laboratorio di ricerca musicale

## **la strada bianca**

Questo testo si è sviluppato dai racconti degli anziani della Valle dell'Aniene.

Il procedimento che abbiamo adottato per comporlo è stato non di scrivere, ma di continuare a raccontare. Poco a poco, anche grazie alla presenza degli attori che hanno partecipato ad alcune sessioni di lavoro, sono nati i personaggi, gli intrecci.

“La strada bianca” è quindi un lungo racconto a più voci.

Il dialetto, anzi i dialetti utilizzati - tranne il triestino del maestro Cesco - sono invenzione, nel senso che non rispecchiano un dialetto particolare della zona, ma li ricordano per assonanze o espressioni idiomatiche, così come il campano “sui generis” di Don Ciro. A proposito di Cesco, a questo personaggio è legato un fatto curioso. Parlando con il nostro maestro e amico, il regista Francesco Macedonio, dell'attività nell'Aniene, abbiamo scoperto che il suo primo incarico nel dopoguerra, quando aveva 19 anni e faceva l'insegnante di scuola elementare, era stato proprio a Vallinfreda. Da questa coincidenza, l'idea di inserire il punto di vista esterno di un personaggio che viene da luoghi diversi e lontani.

In un'estensione “telefonica” del laboratorio, Francesco ha raccontato di Cesco, aggiungendo un nuovo tassello alla nostra storia.



*Il palcoscenico è spoglio, illuminato.*

*Sul davanti, quattro sedie accatastate. Per tutto lo spettacolo, gli attori entreranno ed usciranno di scena dalla platea, confondendosi tra gli spettatori. Per questo motivo, all'inizio, agiscono con la mezza sala illuminata. Guardano il pubblico e raccontano in modo diretto, anti-teatrale, mentre guadagnano a uno a uno il palcoscenico.*

I personaggi sono:

*Lucia, una ragazza del paese, il punto di vista attraverso il quale si anima il racconto;*

*Gino, il suo amico d'infanzia;*

*Don Ciro, il sacerdote di origine campana, estroverso e bonario, amante della buona tavola e soprattutto del cinema;*

*Bianca, sofisticata signora di città;*

*Cesco, maestro di scuola elementare, ragazzone dell'estremo nord catapultato in un mondo diverso.*

**GINO** Era la trebbiatura. Noi stavamo in mezzo ai mucchi di grano. Tutta 'sta polvere bianca odorava di grano che ti toglieva il respiro. Tutta una polvere, tutto un profumo...

**DON CIRO** Profumo di vendemmia e profumo di mosto a ottobre e l'odore dell'olio della spremitura a gennaio. Della mentuccia a maggio, dell'erbetta fresca, che veniva su dal boschetto...

**BIANCA** Di ginestra e glicine, degli alberi fioriti, del leccio, del sambuco. Dell'orzo che tostava nel forno, dell'anice delle ciambelle...

**GINO** E l'odore del letame e degli animali che veniva su dalle stalle... Qui ci stea la stalla de zì Ermelinda con dentro il mulo, bello, grande, scuro, quasi un cavallo. Se chiamava Giulietta, che si strofinava in mezzo alla terra con le zampe in aria...

**DON CIRO** Quante stalle con tanti asini dentro che quando Middio il fabbro, li ferrava, era tutto un battere... e battevano anche le falci sul chiodo de ferro per raddrizzare la lama che se stortava sulle pietre.

**GINO** Da lontano arrivava la trombetta dal banditore - pepè... perepè - il grido dell'ombrello - ombrelli... ombrelli! - al che se affacciava qualche donna, che pure se metteva a gridà ...

**BIANCA** Tutti gridavano e cantavano, se rispondevano da campo a campo, da casa a casa e così pe' divertisse, pe' far passa' er tempo, per non sentì la fatica, se facevano i dispetti.

**GINO** Si cantava sempre, per la vendemmia, il raccolto, quando se faceva il vino...

**DON CIRO** Ca' ce steva l'osteria de Meo, non ce se veneva pe mangià, solo se beveva. Chi ce faticava se mangiava 'a trippa, l'abbacchi, 'e sacicce. Le donne non ce venevano, era una clausura perfetta!

*Entra Lucia. Ha in mano un pugno di farina che lascia cadere lentamente. Una striscia che congiunge platea e palcoscenico. Proprio al centro del palco lascia cadere un mucchietto più consistente.*

**LUCIA** E da valle saliva su a grandi curve, come le spire de 'na serpe, la strada bianca, bianca, che arrivava fino al centro della piazza. E nella piazza c'era la fontana grande, bianca pure quella perché era de marmo, che l'aveva fatta il fascio che c'aveva scritto che issu "rinnovò l'acquedotto, ricostruì la fontana, edificò il lavatoio, diramò l'acqua nell'abitato." Sé, ma nelle case eravamo noi a diramalla l'acqua, co' la conca in testa, ch'erano dieci chili e altri cinque per mano con i secchi e noi s'era ragazzette...

*Nel dire ciò solleva il pugno come se portasse il secchio. Gino si alza, corre verso Lucia che ha ancora un po' di farina nel palmo, le dà un colpo alla mano da sotto in su facendogliela sparpagliare nell'aria e poi torna a sedersi ridendo. Lucia guarda la nuvola davanti ai suoi occhi e sorride.*

**LUCIA** Tutte le volte che arrivava un carro su nella piazza, o le pecore, o i muli, se sollevava un polverone che quasi non te riusciva de respira'. Io il pomeriggio tornavo dalle moniche che m'avevano dato la farina lattea. Me la tenevo bella bella nel palmo della mano, per leccarmela a casa, seduta sulla sojia ma quando che arrivavo in piazza e l'attraversavo, Gino me arrivava de spalle e me la faceva vola', così che tra la polvere sua, dei piedi nudi suoi, e la mia farina, non c'era più differenza...

**GINO** È che c'avevo tanta fame, tanta 'nvidia e tanta voglia di quella roba dolce che dopo ch'era caduta me la sarei leccata così, da terra. Lucietta, piccolina, era buona, se metteva a ride, non se la prendeva...

**LUCIA** Non me la prendevo, me mettevo a ride, che Gino me piaceva. Lo spiavo sempre dalla finestra de casa mia, da dove de fronte se vedeva casa sua. E lo trovavo sempre a fa 'na cosa strana...

**GINO** Avevo fatto un buco nella pentola, quella dove se conservavano le sacicce - bone, u tesoro de famija! - e quando che tornavo prima dai campi - che i miei stavano fino a notte e io scappavo su pe' porta' il pastone al maiale, quello che poi faceva le sacicce - me ne pijavo giusto un paio. Un paio ogni tanto, eh?, poco alla volta, se no me ne facevo accorge.

**LUCIA** 'Ste sacicce, quell'impunito le andava a nasconde dietro le zampe vote del comò, tanto che il padre, quando alla fine se ne accorse, perché se ne accorse, disse alla moglie: "Mò le sacicce non le dobbiamo fare più, perché le fa il comò."

**GINO** 'Na volta che eravamo appena tornati dalle moniche e stavamo soli, Lucia me fa: "Facciamo la polenta a casa mia, io ce metto la farina..."

**LUCIA** E tu ce metti le sacicce...

**GINO** Sì, e da dove me le caccio? Quella me tira su un sorrisetto furbo e... seppi che sapeva tutto... Tutto, tranne fare la polenta.

**LUCIA** E che ce vò? Ce vò l'acqua e la farina...

**GINO** Sì, ma mica un sacco intero! Venne fori un pastone che manco al maiale se poteva dà...

**LUCIA** E io piangevo, perché avevo sprecato tutto quel ben de Dio e il sacco stava voto nella madia e quelle erano botte.

**GINO** Le dissi: "Vieni con me, andiamo al mulino, conosco un trucco che ho visto fa a quello co' papà."

**LUCIA** A quello chi?

**GINO** Al sor Farina, che poi mi sa lo fa con tutti. Quando je porti il grano mentre che sta alla macina e tu non lo vedi, quello te sciojje l'asino e po' se mette a strilla' che se n'è itu. Tu te metti a corre dietro alla bestia e lui intanto te frega la farina.

**LUCIA** E così abbiamo fatto noi, solo che 'sta volta era lui che correva dietro alla bestia sua e, intanto che quello gridava al mulo de tornà, noi ce semo riempiti un sacco intero...

**GINO** Che pesava un botto e noi piccoli, magri come eravamo a trascinarlo a casa abbiamo fatto notte.

**LUCIA** E quando che siamo arrivati, i genitori nostri già stavano là, sulla porta de casa a chiedese dove stavamo e che avevamo fatto.

**GINO** Ora non mi ricordo più che ce 'nventammo ma mi ricordo ch'era il mese de maggio e allora, pe' punizione, ce spedirono a prega' agli altarini senza cena.

**LUCIA** A prega' la Madonna senza pranzo, né cena! E che potemo chiedele come grazia?

**GINO** De famme uscì dalla tasca quella famosa saciccia...

**LUCIA** Due, una per me e una per lui. Se l'era infilata nella giacchetta dal pomeriggio e co' tuttu u macejio ch'era successo, me n'ero scordata. Me l'offrì così, come un fiore...

**DON CIRO** Quanti fiori, tutt'e ciure e maggio intorno agli altarini della Madonna, ogni rione il suo... Una bellezza! La sera i giovani facevano tutto il giro a cantare inni e a pregare... oddio preferivano più cantare che pregare... e ancora di più tenersi pe' mmano... Col favore della sera, 'a protezione della Vergine Santissima e la benedizione

mia, che chiudevo un occhio e qualche volta tutt'e due, nascevano gli amori. Ma che vuò?! Era primavera, quasi estate, sbocciavano i lillà che mettevano allegria. Veniva il tempo delle passeggiate, delle serate in piazza, coi giochi, le festa del Santo Patrono, l'albero d'a cuccagna – che ce stavano i salami, le provole, le caciotte - dei pellegrinaggi a Sant'Anna, alla Santissima, sui monti, coi bivacchi, coi fuochi, il vino buono. Delle serate in villa...

**LUCIA** Quand'era la fine de maggio, mamma me portava su, alla villa della signora Bianca, pe' toglie i teli dai mobili, che me parevano fantasmi, quando lei, spalancate le finestre, li faceva vola' in aria. Me faceva impressione quella casa grande, i bagni co' i rubinetti che scorreval'acqua, la vasca, i muri dipinti con le scene di caccia e il ritratto della signora Bianca coll'abito co' le braccia nude. Me piaceva Bianca, c'avevo chiamato così pure la gallina che era la passione mea, che un giorno sì e l'altro pure, me faceva l'ovo, che poi io lo portavo alla bottega e lo scambiavo con qualcosa de buono: le caramelle, le ciambellette, le stringhe e, a Natale, dei bambin Gesù de zucchero, che non l'ho mai più visti.

**GINO** lo 'sta cosa non l'ho mai capita. Se stea tutto l'anno a 'ngrassa' il maiale pe' poi ricavacce poco e niente. Mai mangiato un prosciutto. Quello lo si scambiava. Se portava alla bottega e in cambio se pija vano le aringhe. Io te do il prosciutto e tu me dai l'aringa. Mah!

**LUCIA** È che l'aringa era più saporita, era salata, durava de più, ce facevi più companatico. Con un ovo mamma mea ce prendeva la conserva, che infatti se diceva un ovo de conserva. Ce ne veniva un cucchiaino sulla carta oleata. E po' se faceva nera, nera, di mosche ma a me me pareva tanto bona. Con le ova ce se pigliavano tante cose. Io c'ho pijato pure 'na magia. Andò così: una volta sento dì da mamma a Maria, la vicina de casa nostra, che a zio Pasquale era capitato un guaio, che Nunziatina, la fidanzata, l'aveva lasciato. Che, non gli riusciva de pija' mojie...

**DON CIRO** Ah, e questa era una cosa seria! Se venivi lasciato, non ti si pigliava più nessuno. Si spargeva 'a voce che sicuramente c'avevi un difetto, ma un difetto brutto assai...

**GINO** Ma quale difetto? L'unico difetto che c'aveva zi' Pasquale era che le donne gli piacevano troppo. E lui a loro. Dovevi vederle come correvano quanno lui arrivava in piazza al mercato e nei paesi vicini, con il suo side-car, con dietro tutte le ceste e le scope a raggiera che pareva un pavone. Era bello zi' Pasquale, alto, forte, coi baffetti alla Clark Gable.

**DON CIRO** Benedetto figliolo, che ne sai tu che non c'abbiamo neanche il cinema?

**GINO** A me mi c'ha portato proprio zi' Pasquale, a Tivoli, col side-car...

**LUCIA** Sì, sì, pure io ci stavo, che me so' messa a piagne, perché credevo tutto vero. Volevo bene a zi' Pasquale perché era bello, c'aveva il side-car e me faceva ride...

**GINO** Raccontava un sacco de storie sporche...

**LUCIA** E io non lo volevo vede triste, e nemmeno mamma che continuava a ripete: "Dio che croce, Dio che croce!" Così presi un ovo de Bianchina e andai da zia Marianna, che non m'era veramente zia, ma è che tutti la chiamavano così. Faceva i filtri, le fatture. Era la moglie del sor Peretta, che faceva quajia' il formaggio...

**GINO** Che io non ce credevo, che una volta papà stava a fa' la ricotta e non ji si quajjava, allora me dice: "Va dal Peretta e dije che domani ji manno du' ricotte, se me da una mano a fa' quajia' il formaggio, che qua non se quajia". *(Batte sulla sedia come se fosse la porta)* "So' Gino il figlio de Luigi, ha detto papà se ji dai una mano a fa' quajia' il formaggio..."

**LUCIA** *(Batte anche lei sulla sedia come se fosse l'uscio):* "So' Lucia, la figlia de Mimma, ha detto mamma se ji dai 'na mano a fa sposa' zi' Pasquale."

**GINO** "Dì a papà che domani me manni due ricotte che è tutto a posto" rispondeva. So' tornato a casa e s'era quajiato il formaggio.

**LUCIA** "Dì a mamma che è tutto a posto. Bono l'ovo, fresco, fresco!" Torno a casa e zi' Pasquale era di nuovo fidanzato.

**DON CIRO** La chiamavano "la schioppa" e questi svergognati non venivano a farmela proprio innanzi alla Chiesa? E, infatti, anche quella volta, per rimettere le cose a posto, la domenica, proprio dopo la messa, Pasquale e gli amici suoi, acchiapparono 'a guagliona, le sollevarono e veste e le diedero una gran pacca, con rispetto parlando, sul didietro, insomma, sul sedere...

**GINO** Hiii, gli hanno visto una chiappa e curu...! Scandalo!

**DON CIRO** A quel punto Nunziatina non se la sarebbe pigliata più nessuno ed era costretta, se voleva sposarsi, a riprendersi Pasquale. E così fece. Fu la schioppa a fare la magia, altro che filtri d'amore!

**GINO** Eeeh amore, mò! Pasquale mica era innamorato, lo fece così, perché si doveva... Infatti non cambiò niente. Partiva con le scope e il side-car all'alba e beato chi lo vedeva.

**LUCIA** Di certo non lo vedeva Nunziatina, cioè zi' Nunziatina, perché all'epoca era diventata zi' Nunziatina. Lo vedeva giusto Meo, all'osteria, dove continuava a raccontare le sue storie. Che zia Marianna non c'entrasse niente col matrimonio de zi' Pasquale me lo disse per bene Maria, una volta che mamma me mandò da lei a cercare

u 'ntrattenimento.. cioè a passare un po' de ore. Per tutto il tempo che so stata creatura, ogni tanto me toccava anda' a cerca' 'sto 'ntrattenimento... Solo quando che so' stata grossa ho capito che non esisteva. Sì, che era un modo de dì. Te mandavano là a cerca' 'sta cosa che non se trovava mai. La vicina te teneva appresso a lei, te raccontava le cose, te faceva fa' qualche lavoretto... insomma, te teneva occupata 'ntanto che i tuoi facevano quello che dovevano fa', poi te rispediva a casa dicendoti di dire a mamma tua che l'intrattenimento non se trovava, che l'avrebbe cercato e glielo avrebbe mandato. Insomma era un trucco. Ma quella volta, parla che ti parla, Maria me raccontò della schioppa, che io non ero stata presente... e così capii che avevo sprecato l'ovo de Bianchina, che tante cose c'avrei potuto pija', t ranne che l'amore de Pasquale e Nunziatina.

**BIANCA** Questo Pasquale era proprio un fenomeno. Lo vedevamo dal treno, impettito, sotto la tettoia della stazioncina ad aspettarci. Sin da lontano potevo scorgergli in volto quell'espressione... - come dire? - cerimoniosa, che faceva tanto ridere i bambini, come quei suoi baffetti sottili (*Ride a mezze labbra*)... Amedeo Nazzari! Quando ero sul predellino, lui si precipitava a reggermi la mano, gesto che immancabilmente terminava con quello che lui credeva essere un baciamento... un baciamento "rurale", lo definiva mio marito. Questo gesto ridicolo aveva finito per essere... non so, il segnale d'inizio di quel periodo delizioso che era la nostra villeggiatura. Dopo il baciamento era tutto un affannarsi intorno alle valigie, ai bauli, alle cappelliere... oddio, mi raccomando le cappelliere...!

**GINO** Eh, che sarà mai!... Che so' de vetro 'sti cappelli? Il primo viaggio era per le valigie e le cappelliere, che lo zio si portava su col side-car, mentre i signori si scambiavano saluti e salamelecchi con Don Ciro e il Podestà...

**BIANCA** Subito fuori dalla stazione c'erano ad attenderci Don Ciro e il Podestà, che venivano a salutarci ma in modo informale, come se passassero di lì per caso... (*Ride*)

**GINO** Io ji correvo dietro a piedi su per la salita del paese, fino alla villa e quand'ero arrivato in cima e l'aiutavo a scarica' i bagagli, facevo rotola' giù le cappelliere per il sentierino dell'ingresso. Rotolavano proprio bene, me ce divertivo tanto, ma dovevo fa' finta che me scappavano de mano se no ce buscavo qualche scappellotto.

**BIANCA** Quanta polvere, sui vestiti, sui bagagli, soprattutto sulle cappelliere...!

**GINO** Al secondo viaggio ce caricavamo Agata, la cameriera della signora... sì, insomma... la serva de città, che se dava tante arie ma, appena salita sul side-car, faceva tutta la svenevole co' zi' Pasquale. Lui non ce pensava proprio... n'altro capriccio c'aveva in testa e infatti spesso se voltava indietro pe' guarda' la signora che, seduta sul carretto, sobbalzava tutta al trotto del ciuchino, godendose l'aria fresca della campagna nostra.

**BIANCA** Ahh, che delizia questo frescolino! Di Roma non se ne poteva più! Un'aria irrespirabile, opprimente... e non mi riferisco soltanto al clima atmosferico! L'altro giorno che ero a Via delle Botteghe Oscure, da Sermoneta, a comprare della tela di cotone, il signor Nando mi dice a mezza voce: "Cara signora Bianca, pure er ponentino se ne è annato da sta' città, tutto incazzato, con licenza parlando".

**DON CIRO** La mattina presto mi svegliavo e, data l'occasione, mi davo una buona rinfrescata. Appresso andavo a bere 'na tazzulella e' caffè da o' Podestà, e po' ci mettevamo in cammino per la stazione. La strada era lunga assai, ma il Podestà diceva che l'esercizio fisico fa bene. Eh va bbuò: l'andata era in discesa, il ritorno però era in salita! Co' quella polvere bianca, la tonaca mia, e pure la divisa sua, d'un nero impeccabile, si facevano grigio fumè. Comunque, l'importante era rinnovare l'invito, cioè era la signora che lo rinnovava - uguale tutti gli anni, nonostante le nostre ansie - a recarci a cena in villa il giorno appresso. Ci si teneva parecchio, tutt'e due. Era l'occasione ideale per lui, il Podestà, di avere notizie dalla capitale "imperiale"...

**BIANCA** "E le adunate, signor Bruno, le adunate?" Bruno biascicava qualcosa circa i suoi mal di schiena e io tiravo fuori una foto di D'Annunzio che avevo avuto da una cara amica molto vicina al poeta.

**DON CIRO** E per me, di chiedere l'obolo per la parrocchia o meglio, per la trasformazione in cine del teatrino parrocchiale. E poi si mangiavano certe prelibatezze che mi sarei sognato tutto l'inverno appresso. Capirai, noi si mangiava polentoni con le aringhe, mica risotto con le rane...

**GINO** Le rane migliori, quelle belle grasse, che parevano dei polli, erano per la signora.

**BIANCA** Andavano pazzi per quel risotto alle rane, che era la specialità di Agata. Davvero delizioso, devo dire...

**LUCIA** Che macejio, che macejio! Tutte le rane per la cucina... E quella serva di città, tutt'ingrignita, che ci strillava contro, a me e a mamma.

**BIANCA** Incredibile come Agata si sentisse già cittadina. Trattava quella povera Mimma e quella delizia di bambina, come se fossero... non so... delle schiave abissine. "Infine, Agata, sono delle buone aiutanti per te. Un po' semplici, forse, ma del resto puoi capirle, in fondo sei nata a Taglio di Po..." Tralascio di ricordarle che fino all'anno prima cambiava marciapiede pur di non passare davanti alle vetrine della bustaia a via Magna Grecia, con quell'esposizione che lei considerava troppo... peccaminosa! *(Ride)*

**GINO** Io, le rane, le catturavo al fiume, ma po' alla villa c'andava zi' Pasquale e con questa

scusa portava i suoi omaggi alla signora. Quella ji faceva da' un bicchiere de vino dalla serva ma po' ce se fermava pure lei a parlare...

**LUCIA** Appena che sentiva il rumore del side-car, mamma se metteva tutta in allarme e po', guardandoli dalla finestra che conversavano sul prato, se strofinava il viso con le mani e ripeteva: "Dio che croce! Dio che croce!"

**GINO** E zi' Pasquale raccontava, spiegava, parlava... ma de che?

**BIANCA** Della canapa...

**GINO** La canapa che stea al fiume, canne alte così...

**LUCIA** Ce se facevano tante cose: le lenzuola grezze, dure; i teli pe' raccoglie le olive che non se rovinavano mai, le camicie, i pantaloni...

**GINO** E quando non ci steanu le sigarette pure da fumà.

**BIANCA** Ma che tipo, che tipo, che... tipo! E poi... *(Ride)* quella motocarozzetta!

**GINO** Eee, qualche estate dopo, l'Impero, un'altra motocarozzetta je da a zi' Pasquale: color verde oliva e con la targa "RE": Regio Esercito.

**LUCIA** Che dolore vedello anda' via, lontano. Se doveva imbarca' pe' la Grecia. La Grecia, io manco sapeo a do' stea! Partì una sera e noi tutti tristi. Ma poi tornò indietro perché non imbarcò. Facemmo festa ma durò poco: imbarcò il giorno dopo. Nunziatina, cioè zi' Nunziatina, porella, era la più triste de tutti. Se ne stea tutta sola in un cantuccio con la paura de perde quel marito che non vedeva mai.

**GINO** Come se dice? 'Na premonizione.

**DON CIRO** Puverella, morì poco dopo. Polmonite, pure fulminante.

**LUCIA** Da lì in poi, quando che pe' caso la si nominava, mamma ce infilava un sospiro e un "povera martire" e po' aggiungeva: "meno male che se n'è ita prima, sennò... "

**GINO** Pe' 'na volta tanto, l'assenza de zi' Pasquale fu giustificata.

**DON CIRO** Alla funzione assistettero in tre. Perché molti già stavano in guerra.

**GINO** Per me la guerra è stata soprattutto fame. C'avevo una zia, la sorella de mamma, Checca se chiama, bella, eh? Giovane allora, bella ancora oggi. 'Sta zia mea m'aveva addestrato. Se prendeva un sacco, un bastone e s'andava per polli. Che mica ce n'erano tanti. Una volta, che non me ricordo più se era ferragosto o giù di lì, andiamo a fa' 'sta caccia. Se fa appresso 'sta specie de gallinella ma piccola, perché, con la fame che c'era

non mangiavano manco le bestie. 'Na specie de pulcinotto. E mia zia me fa: "Fatte quello!", prendo il bastone e boom!

**LUCIA** Bianchina mea s'era già morta de vecchiaia. Meno male che se n'è ita prima, sennò...

**GINO** Mettiamo 'sto pollo nel sacco e ce ne andiamo a casa. Dopo un po' bussano alla porta. "Chi è?", dice: "Carabinieri!", "E che volete?", "Fateci entrare! Dicono che voi siete quelli che rubano i polli". "Non è vero - dice zia Checca - e se anche fosse vero è tutto da dimostrare e poi mio nipote è un ragazzino, deve magna" - e figurati se non dava sempre la colpa a me. In quel mentre s'è aperto il sacco ed è caduto fuori, mezzo morto, 'sto pulcinotto. E i carabinieri: " Il corpo del reato!"

*Gino, ironico, canticchia una filastrocca, sull'aria di un Te Deum, che dice: "Abbassa la cotta 'n Dommino, che se vedono penne e zampari..." Don Ciro risponde: "Si ffatto bene che si parlatu in gergamo, cusci ssi stupidi non capiscianu..."*

**GINO** Del resto pure il parroco c'aveva la mano lunga. "Don Cì', anche voi da queste parti?"

**DON CIRO** 'Na passeggiata... un po' d'aria fresca... osservavo la valle, la strada. Uè, qua dicono che stanno arrivando...

**GINO** Arrivando, chi?

**DON CIRO** I tedeschi!

**LUCIA** Ma i tedeschi non arrivarono ancora. Arrivò la signora, senza bauli e cappelliere, solo co' i figli, uno per mano, qualche fagotto e una valigia. Senza Agata e senza nemmeno Bruno.

**BIANCA** Di Roma non se ne poteva più! Un'aria irrespirabile, opprimente. L'altro giorno che ero a Via delle Botteghe Oscure, non c'era nemmeno una saracinesca alzata... *(Pausa)* Agata è tornata a Taglio di Po.

**DON CIRO** Ho aiutato io donna Bianca a portare su la valigia, per discrezione non le ho chiesto nulla d'o marito. Mentre salivamo, per ingannare la fatica, le ho parlato della nostra saletta cinematografica, eh, che mò proietta solo cinegiornali. Ma mi pareva lontana, assente...

**LUCIA** Corsi da mamma - "A mà, la signora, la signora!" - "La signora?" disse mamma e se precipitò alla villa. Quando che fummo là, la signora se ne stea con la bocca aperta e j'occhi isciti de fori.

**BIANCA** I tedeschi!

**LUCIA** S'era pigliata un colpo per via che ji scuri della villa erano tutti bucherellati. "Ma quali tedeschi, signò, quelli so i picchi che c'hanno fatto i nidi, mica so spari."

**DON CIRO** Gli spari li sentimmo qualche tempo dopo e pure il rumore dei cingolati che salivano su per la strada bianca...

**LUCIA** Quanta polvere, quanta polvere!

**GINO** 'Sti crucchi s'erano andati a incaglia' contro una casa all'inizio del paese, giù, in fondo, dove ci stea la casa de Franco. La curva era stretta e con il cannone del carro armato je la stavano a sfonna'. E più ce se provavano, meno ce riuscivano e più ce se incazzavano. Tanto che fino in piazza li sentivi urlà "Schluss, schulss, eine under..."

**LUCIA** Alla fine, daje e daje, se districarono ma invece de salì se ne tornarono indietro. Un miracolo!

**DON CIRO** Sì, in un certo qual modo... E' che la signora Bianca parlava discretamente la lingua, così ci venne in mente di scrivere un bel cartello e di porlo abbasso, all'ingresso del paese.

**BIANCA** "Achtung, malariaen zone"

**DON CIRO** "Zona affetta da malaria", e quelli fecero dietro front.

**GINO** Checa, Checa, ficche, ficche...

**LUCIA** Apri, apri che ce sta a insegui!

**GINO** lo folere fare amore...

**LUCIA** Gino e Checca battevano alla porta nostra.

**GINO** lo foler fare amore... Ficche, ficche!

**LUCIA** "Vattene, vattene!" gridava mamma rivolta al buio.

**GINO** "Ma te ne voi anda'?" je aveva urlato zia Checca, poi era salita sullo sgabello, aveva svitato la lampadina e smorzato la luce.

**LUCIA** Intanto mamma, svelta, svelta fece entra' Gino e Checca e serrò la porta.

**GINO** Lucia ce guardava con du' occhi così.

**LUCIA** Ma che è stato? Che avete fatto?

**GINO** Zitta, non te fa senti! Che fuori c'è sta quello! Voleva fa l'amore con ziema, ma quando che è passato per la porta, essa, al buio...bum, je ha dato giù co' lo sgabello.

**LUCIA** E l'ha preso?

**GINO** Eh brava, se no mica stavamo qui.

**LUCIA** Checca disse piano a mamma: "C'ha la pistola!"

**GINO** Avevamo paura che ce sparasse dietro, ma non lo fece, era troppo ubriaco, se sbracò da qualche parte, con quel bozzo che c'aveva in testa, e più tardi se n'andò.

**BIANCA** Effettivamente quella storia della malaria resse fino a un certo punto...

**DON CIRO** Da quel punto in poi cominciavano... come dire? Gli ardori giovanili de 'surdati.

**BIANCA** E la fame. Quella stessa malattia che ci fece andar via da Roma. A me, a Edoardo e a Carlotta. Bruno no, lui era chissà dove con tutto quello che s'era potuto portar via.

**DON CIRO** Donna Bianca s'era fatta pallida, sciupata, adesso era lei a scendere, non noi a salire.

**LUCIA** Veniva a prendere le ova, un po' di farina, quello che mamma le riusciva a dare. Lei una volta ci portò il tè.

**GINO** Mo che è 'sto tè? 'Na schifezza.

**LUCIA** Mamma non sapeva proprio che farci, pareva me con la polenta: "Ma quanto ce ne vo'? Tutto il sacco? Lo devo rigira'? E quanto deve coce?" Venne fori 'na robba nera, densa...

**GINO** Vedi che vor di l'ignoranza. Ma non se fa così. Prima devi fa bollì l'acqua, po' le foglie le scoli. Ce metti un po' de sale, l'olio se c'è, un pizzico de peperoncino...

**LUCIA** E no, eh! I signori ce mettono lo zucchero, l'ho visti io alla villa.

**DON CIRO** Solo io ogni tanto mi inerpicavo su per il vialetto della villa. Uè, donna Bianca, buone notizie?

**BIANCA** No, sì, in un certo qual modo...

**DON CIRO** E subito ripiegava la lettera e la metteva via.

**BIANCA** Cara Bianca, nel trascorrere una giornata che puoi immaginarti come è bella questa giornata, in quanto che sono trascorsi quattro anni che siamo lontani... ma essendo che oggi, trovandomi nelle prigioni, voglio ricordarmi di te lontana, che forse non avete mai pensato a me prima che questa presente vi fosse giunta... vi amo ancora e non posso dimenticare perché il mio ideale è sempre come prima e non dimentico mai le tue parole che io non saranno mai dimenticate e spero altrettanto... Trovati pur tranquilla che io non ti tradirò mai, e le mie parole sono ferme ora e non rimango pentito; sono lieto e fiero di ariarraffare le tue vesti e non mai più lasciarle. Attendo. Pasquale

**GINO** *(Imitando il suono di una mitragliatrice)* Ta-ta-ta-ta-ta! Così faceva l'aereo. Prima girava in alto sulle capocce nostre, ce puntava e po' *(Imita il suono di un aereo in picchiata)* giù a dacce 'ste sventagliate de mitraglia. Io e Zia Checca, che stavamo a raccojje castagne al bosco, ce buttavamo nei fossi, tra i rovi e lei me teneva stretto stretto e me copriva col corpo suo.

**DON CIRO** "Oui, oui, passè l'aviation, bombardè e l'eglise se scoccorellemant." E' francese, con questi alleati bisogna sapersi arrangiare, se no non ti capiscono. "Yes, yes, pure le cinema is finish, finito, me l'hanno distrutto." *(Tra sé)* E, che Dio mi perdoni, mi dispiace più per quello che per la chiesa...

**LUCIA** Alla fine anche a noi arrivò una lettera, scritta con il lapis, una calligrafia precisa, minuta: Sorella cara – che poi era mamma, che non sapeva legge e perciò leggevo io – scrivo un po' male perché siccome sto quasi in cucina e aiuto i cuccinieri a qualsiasi lavoro, mi danno da beve e siccome che oggi è festa, ho bevuto di più e non mi va neanche da scrive...

**GINO** "Dio che croce, Dio che croce!" fa a quel punto mamma sua.

**LUCIA** Sorella cara, se tu sapessi come mi trovo bene, non ve lo immaginate e perciò fatevi coraggio. Ma se seguitasse sempre così ci farebbe la firma, ma quando si riparte non si sa dove si va a finire. Carissima sorella, ieri stavo a scrive la lettera e siccome che un cucciniere mi aveva fatto beve troppo vino e mi aveva fatto male, l'ho dovuta smette da scrive e si conosce che sta scritta a cianca di cane. Non ho più che dirvi saluti a tutti e a me non ci pensate. Pasquale.

**GINO** E invece noi ci pensavamo e per un po' abbiamo continuato a pensarci perché il tempo passava, in tanti tornavano...

**LUCIA** Solo zi' Pasquale non tornava. Dopo la lettera 'na cartolina ogni tanto: Zagabria, Baden, Marsiglia, Lisbona, con su scritto sempre la stessa cosa: "Saluti a tutti e a me non ci pensate." Poi più niente... boh!

**BIANCA** "A me non ci pensare... A me non ci pensare..." Bruno nemmeno quello mi aveva scritto. Niente, mai più niente... chissà...

**DON CIRO** Uè, donna Bianca, avete visto come sono tornate belle le vostre rose? E dire che siamo ancora ad aprile.

**BIANCA** Me ne porto un mazzo a Roma, così penserò a voi. *(Lentamente comincia a uscire di scena)*. Speriamo non si sciupino troppo, fa già così caldo! Che peccato lasciare questo giardino a quell'avvocato, non mi pare abbia troppa sensibilità per i fiori. Speriamo almeno faccia coltivare bene la terra.

**DON CIRO** Donna Bianca...

**BIANCA** Su, su Don Ciro, non vado mica dall'altra parte del mondo. Qualche volta prenda lei il treno e venga a trovarmi a Roma. Edoardo verrà a prenderla alla stazione... A presto.  
*(Esce)*

**GINO** Povero Don Ciro, rimase a lungo sotto la tettoia della stazioncina, ad agitare il fazzoletto e ad asciugarsi il sudore, e quando del treno non rimase che il pennacchio lontano, risalì su per la strada bianca, sbuffando e borbottando contro quelli del fronte democratico popolare, che j'avevano attaccato i manifesti proprio davanti la canonica.

**LUCIA** Correte, correte che se stanno a mena'!

**GINO** Ma chi?

**LUCIA** Zi' Pietro e ju prete!

**GINO** Mannaggia...

**LUCIA** Mena de qua, bussa de là, povero Don Ciro, l'hanno fatto nero come la tonaca che portava...

**GINO** "Corpo de Dio, falle canta' quelle, se no se magnano l'uva!" Così strillava l'avvocato dal tetto della villa, col cannocchiale in mano.

**LUCIA** Con quello ce vedeva tutto: noi ragazze che stavamo a fa' la vendemmia – nemmeno un acino je prendevo, sennò me rimaneva nello strangozzo – Don Ciro, sporco de carge agitasse tra le fondamenta del suo cine novo, e più sotto, piccolo, piccolo, Gino, fermo alla stazione con la valigia in mano, che se n'andava pel mondo a cerca' fortuna.

*Gino, che durante la battuta di Lucia ha attraversato la platea, si ferma sul fondo a salutarla di lontano. Lucia contraccambia. Mentre Gino esce, il maestro Francesco, detto Cesco, entra. I due si scambiano uno sguardo.*

**GINO** Benvenuto ecco! *(Esce)*

**CESCO** *(Non capendo)* Eco? Eco cossa?

*Cesco attraversa la platea e guadagna il palcoscenico.*

**CESCO** El paese dei lupi, lo ciamavo. Iera pien de lupi, go leto su la Domenica del Corriere che un militar in licenza xe sta sbranà mentre che el tornava a casa. No go mai visto tanta polvere, la strada iera fata a la mejo e quando che pioveva l'acqua se portava via le piere e iera tuto un fango. Me iero portà drio giusto un par de libri e una piccola valigia. El viaggio iera stà eterno, no se 'rivava mai e quando finalmente son 'rivà in stazion, me la go dovuda

far a pie in mezo ai campi e tuto el tempo pensavo a quel che iera stà magnà da i lupi. E po' fazeva tanto fredo.

**LUCIA** Benvenuto ecco, maestro.

**CESCO** Ancora co' sto eco, eco cossa?

**LUCIA** Ecco, cioè qua, in questo posto... ecco.

**CESCO** I gaveva sto dialetto strano e mi li sentivo parlar perché, con mi, i parlava assai de rado. Le done invezze, che le cantava ciolendose in giro, le me diseva: "Maestro, venga a cantare con noi!" e mi me rifiutavo perché non savevo parlar quella lingua. E allora le salutavo de lontan e corevo a casa a 'scoltar la radio.

**LUCIA** Il maestro... *(Sorridente)* Dopo la scola correva a casa, se chiudeva nella cammera sua e non lo vedevi più. Solo verso sera, quando che arrivava in piazza la corriera, te lo trovavi là, seduto vicino alla fontana, a guarda' quelli ch'erano stati a lavora' nei cantieri a Roma e che a quell'ora, tutti stracchi, rincasavano.

**CESCO** Iera l'unico evento de la giornata. Stavo là sentà a vardar un poco sperando, non so neanche mi, de veder cossa. Po', andavo in osteria a beber un bicer. L'ambiente iera abbastanza scuro e fumoso. Done, nianca l'ombra. Iera un, con i cavei neri, rizzi, e il naso grandò e il mento in fora con una barbetta, nera anche quella. In quel scuro, de profilo, el pareva un ariete, fenomenale. El fazeva impression. 'sto qua, el me contava ste storie de lupi e de spiriti, perché de note, che no iera luci, no iera gnente, i vedeva i spiriti continuamente.

**DON CIRO** Iih maestro, nun ve spaventate, quello è il vino...

**CESCO** In vino veritas. La vecia che me ospita me ga contà de l'uomo lupo, che quando ghe xe luna piena, i lo sera fora de la porta, e de note lo se senti ulular. E de mattina po', se vedi le ongiade del licantropo su le porte dele case. E allora, quando che vado a dormir, ghe digo sempre a la vecia: "Signora, la ga serà ben la porta?"

**LUCIA** "Sì, sì! Non ve state a preoccupa' che stanotte la luna è calante." Così diceva mamma. Io avevo fatto solo la quinta elementare e issu ce pijava gusto a insegnarme. Co' la primavera cominciò a uscì dalla cammera sua, e quando che tornavo dalle terre dell'avvocato, ce ne stavamo sulla soija a legge, a fa de conto, a chiacchiera'.

**CESCO** El segnal che iera 'rivada la primavera, per mi, iera i pastori che tornava dai pascoli con in brazo i agnelini. E i odori; el profumo del glicine. E allora finalmente qualche volta ciapavo el treno e andavo a Roma, o fazevo de le longhe passeggiate tra un paese e

l'altro, o me davo appuntamento con una maestra giovine de un logo vizin. Bela, cocola, rosso tiziano e co' le lentigini, ma bele. E allora me go passà una bela primavera e una bela estate.

**DON CIRO** Oh, quest'autunno c'abbiamo finalmente pronta la nuova saletta!

**CESCO** 'sto prete iera come mato per il cine.

**DON CIRO** Eh, chiano, chiano, un pezzetto per volta, coll'aiuto di Dio e dell'avvocato, l'abbiamo rimesso su questo nostro cinemino... 'Na bellezza eh? Che ne dice il signor maestro? In chiesa non ci venite mai, ma li ci verrete, è o'vero?

**CESCO** Ogni volta che lo incrociavo, el prete cineasta me tacava un boton. Perché anca mi iero come mato per il cine. Per mi nol ga mai capido niente.

**DON CIRO** Capo bois... Indiani... 'a lotta tra il bene e il male...

**CESCO** Ma se gli indiani de ombre rosse gavessi sparà sui cavai, l'inseguimento de la diligenza saria finido subito...

**DON CIRO** Frank Capra, Gieims Stuard...

**CESCO** De Sica...

**DON CIRO** I dieci comandamenti... 'o mare che s'apre... Cialltron Eston...

**LUCIA** Antonio e Quinto!

**CESCO** Eh?

**LUCIA** Stanno cercando una stanza per Antonio e Quinto.

**CESCO** Ghe podè dar la mia... la xe un po' stretina ma in due se ghe pol star...

**LUCIA** Ma no, è venuto fuori che quello è un cristiano solo, uno del cinema...

**DON CIRO** *(tra sé)* Gente che viene...

**CESCO** I me manda a Porto Garibaldi. *(Lentamente si avvia verso la platea)*

**DON CIRO** Gente che va...

**CESCO** Grand Hotel: Greta Garbo, John Barrymore, Joan Crawford... fenomenale. *(Esce)*

**DON CIRO** Antonio e Quinto, Antonio e Quinto... benedetta pazienza, Antoni Quin!

**LUCIA** Quanta gente, che macejio! Camions pieni de roba, su per la strada bianca, hai vojia a polvere! A me, del cinema, me so' rimaste impresse du' cose: le luci - certi patacconi

enormi così! – e la pioggia. Perché fecero piove, de giorno, col sole. E se guardavi in su, vedevi il cielo azzurro senza nuvole, se guardavi in giù, un acquazzone che pareva il diluvio universale. Avevano portato su una botte, una cisterna, coll'acqua presa da fuori. Perché noi là, ancora c'avevamo poco più della fontana e nient'altro. Mamma mea quanta acqua! E mentre la vedevo scende dai tubi pe' pò fini' pe' terra, non potevo fare a meno de pensa' alla fatica mea, alla conca e aji secchi mei, che ancora me li portavo su per la salita.

**DON CIRO** Tutto il paese ci misero dentro al film. Se uno ci fa nu poco d' attenzione, dietro, in fondo, nu tantiniello scostato, a destra, nella scena della piazza, ce sto pur'io, non me si vede troppo bene, però...

**LUCIA** E pure 'n'altra cosa m'è rimasta impressa: il coso... come se dice? Il cestino... Quella roba che te davano da magna' quanno che stavi a fa'... mannaggia, la parola... la comparsa. Oh, mica dovevi fa' qualcosa de speciale! Dovevi cammina', fa' finta de passa' de là, sta' a sede su 'na sojia, cose così... e po' aspetta', quello sì, una quaresima, ma senza fa' niente. Te pagavano qualcosa e te davano pure da magna'... il cestino... Bello, ce semo divertite tanto, io e le amiche mie, tanto che dopo, non c'andava più de torna' dall'avvocato a fatica' per du' lire sotto la pioggia, quella vera però, e il sole. E tante infatti, poco alla volta, se n'andarono via, a Roma, a fa' i servizi, il portierato, pe' fasse la dote e il corredo...

**DON CIRO** *(Lentamente uscendo)* Però che soddisfazione! E' un ricordo caro assai, quello che mi porto via da questo posto; una foto con autografo di me che sto a braccetto con la Magnani. L'ho messa in valigia insieme a quelle poche cose che fanno parte di questa mia vita terrena. Eh, e dopo tanto tempo, invece di guardare il verde dei campi, tornerò all'azzurro del mio mare. Che anche se non l'ho mai detto, tanto mi è mancato in questi anni, che qualche volta, salendo su al belvedere, cercando le scie delle barche sul fondo della valle, mi commuovevo e ricacciavo indietro, a stento, una lacrima di nostalgia. *(esce)*

**LUCIA** Io so' rimasta qua, ma manco io so' più andata a lavora' dall'avvocato: grazie a quello che m'ha imparato Cesco ho potuto da' l'esame de licenza e, co' quel diploma, m'hanno preso qui, alle poste. C'ho la giacca grigia co' i patacconi co' scritto PT e la borsa enorme, de cuoio, mezza vota: non ci sta tanto da fa', ormai semo rimasti in pochi. Faccio le consegne e non trovo mai nessuno, le lettere le faccio scivola' sotto la porta o le butto nella cauta pel gatto. Quelli che ancora ci stanno, partono alle cinque del mattino e tornano alle dieci de sera, perché vanno a lavora' fori e de treni ce ne stanno solo due. Gli altri se so' trasferiti a Roma... eh, bisogna fa' la cassa mutua, avere il reddito fisso! In campagna non ci va quasi più nessuno, a parte il sabato e la domenica. Allora vanno

all'orto a prendese i pomodori, l'insalata. Poi se fanno un giretto in piazza e se fermano al bar, dove che prima ce stava Meo. Bevono gazzosa, mettono i dischi al juke-box e po' se ne rivanno via co' la corriera, qualcuno in automobile, e spariscono per la strada bianca. Mò, però, ve devo racconta' un fatto strano. Siccome che io sto al telegrafo, quelle poche cose che succedono, le so sempre io prima degli altri. Arriva un telegramma pe' Checca, dice: "Sono in viaggio – stop - arrivo domenica – stop - Gino." Gino? Gino torna? Eh sì torna, torna insieme a una vagonata de gente, tutti a costrui' l'autostrada, operaio specializzato, montatore de gru. Ce semo sposati 'na mattina de maggio, che prima c'era il sole e poi pioveva. Io m'ero fatta un vestito bello, bianco, da sposa de primavera. L'aspettavo a casa, sento arriva' 'na macchina e me dico "È lui, è Gino!" Allora pjo e esco pe' anda' in chiesa, ma quando che so' entrata m'accorgo che Gino non ci stea, che ancora non era arrivato. "Oddio, e mò che faccio? La sposa deve entra' dopo lo sposo! Sennò il mondo va alla rovescia!" Allora esco in fretta e co' tutto il velo e i fiori, me vado a nasconde dietro a 'na pianta, aspettando che quello arrivi. Poi tutto andò bene, le ciambellette, il ristorante, quello nuovo, sempre in piazza, sempre dove ci stea Meo. *(Inizia anche lei a uscire)* La mattina dopo semo partiti, sulla sua Fiat 1100, piena de roba, finalmente pur'io a Roma, in viaggio de nozze, dal Papa. E quella mattina, non so come, soltanto allora, m'accorgo che la strada bianca non ci sta più, è una strada grigia, grigia e liscia, senza polvere. E mentre che andiamo via, su 'sta strada nova, co' la coda dell'occhio in senso opposto, veloce, veloce come l'ombra di un ricordo, lo vedo passa', un sidecar... "Zi' Pasquale...!" dico. Ma non lo dico veramente. Lo dico solo a me... piano, nel mio pensiero.





## **La casa del tè 2007**

**Magari Garibaldi Riofreddo Museo delle Culture Villa Garibaldi**  
laboratorio e saggio finale

**Un bacio a mezzanotte Roviano teatro parrocchiale Monsignor Sargenti**  
spettacolo con Gloria Sapio Paola Sambo Silvestro Pontani  
evento organizzato in collaborazione con l'Associazione Raggio Verde

**Ciclo di incontri nei comuni dell'Unione del Medaniene** presentazione attività '07

**Storie del Medaniene** proiezione del documentario

**Dedicato a voi** lettura del testo con Fausta Rota Matteo Rinaldi

### **Pro-theatro**

attività di promozione teatrale, abbonamento alla stagione  
del Teatro Giuseppetti di Tivoli al prezzo di 1 euro a spettacolo

### **Anticoli Corrado Aula Consiliare**

#### **Laboratorio teatrale**

due sezioni

tecniche di respirazione, uso dello spazio scenico, movimento e gestione del corpo

condotto da Gloria Sapio

analisi del testo, tecniche vocali e di lettura interpretativa

condotto da Maurizio Repetto

### **Arsoli Teatro Comunale**

Esercitazioni sul testo "La strada bianca" prodotto dagli allievi del laboratorio di scrittura  
prove aperte al pubblico

### **Roviano Biblioteca Comunale**

**Laboratorio di scrittura e creazione teatrale** condotto da Gloria Sapio e Maurizio Repetto

**Laboratorio di audio-video** condotto da Clarissa Cappellani

**Laboratorio sul racconto** tecniche di gioco e invenzione condotto da Veronica Cruciani

### **Riofreddo Museo delle Culture Villa Garibaldi**

#### **Parliamo d'amore**

lettura con i partecipanti al laboratorio teatrale

Michela Cognetti, Rocco Maria Franco, Cinzia Grifoni, Maurizio Innocenzi

Fausta Rota, Matteo Rinaldi, Giovanna Tarquini, Leandro Teodori, Anna Rita Tola

### **Vallinfreda Centro Anziani**

#### **laboratorio di ricerca musicale e raccolta di canti popolari**

condotto da Silvestro Pontani

un ringraziamento speciale  
ai Sindaci  
agli Assessori alla Cultura dei Comuni dell'Unione del Medaniense  
ai Presidenti dei Centri Anziani  
e ai partecipanti dei laboratori **La casa del tè 2006**

**Vivaro Romano**

Maria De Angelis, Maria Petrucci, Maria Cortellese  
Francesca, Rita, Salvatore, Angelina, Antonietta, Pierina, Mario

**Roviano**

Anna, Maria, Laura, Giovanna, Rossana, Alfa, Tonino  
Lucia, Osenna, Pina, Sabrina, Angela

**Riofreddo**

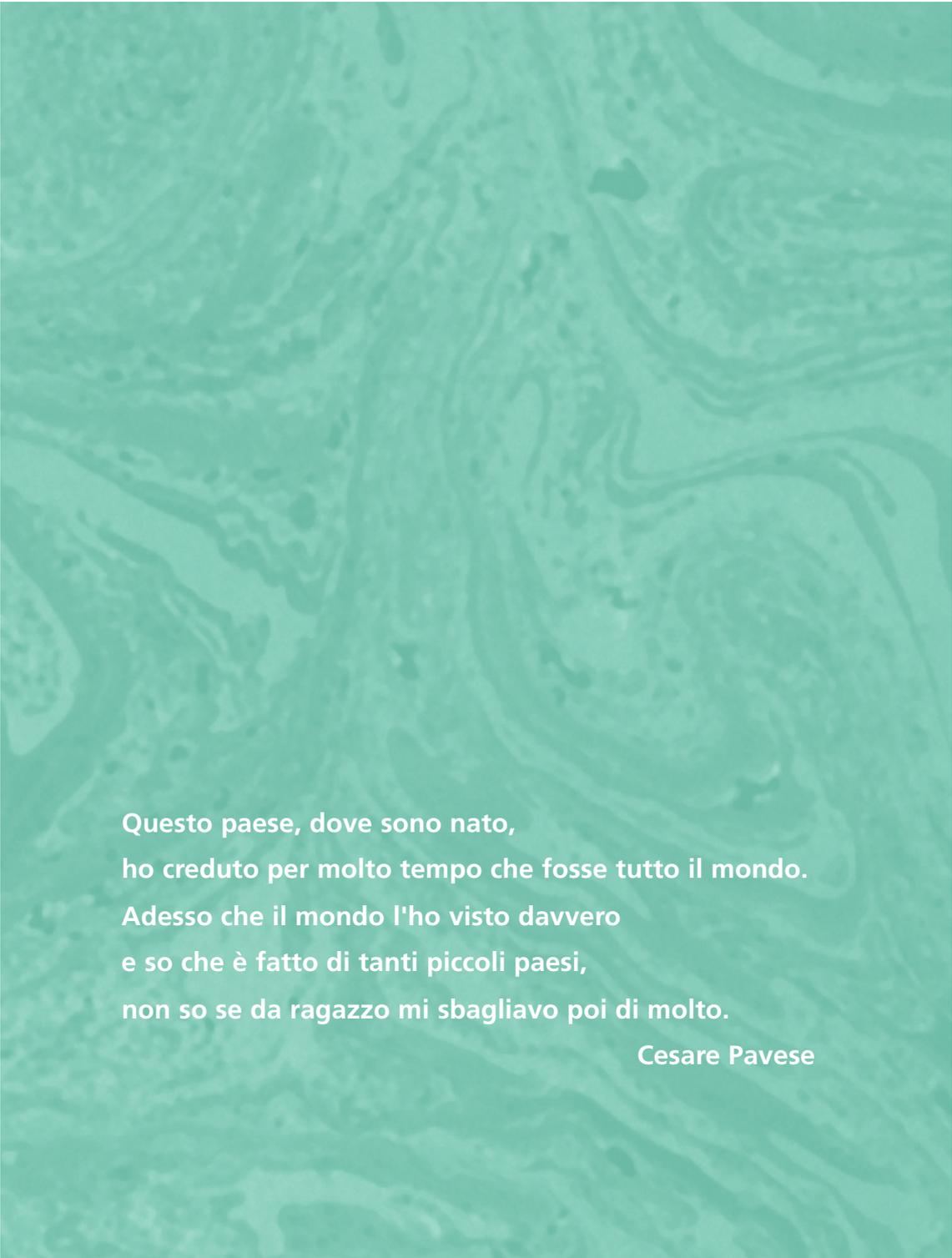
Giuseppe, Domenica, Anna Maria, Domenico, Antonietta, Amalia, Luciana  
Maria, Elvira, Gabriella, Luisa, Albina, Franco, Umberto, Gabriele, Bartolomeo  
Peppino, Carmine, Matteo, Luigina

**Anticoli Corrado**

Franco, Antonio, Alfonso, Romolo, Paola, Birgitt, Maria, Giuseppe

**Vallinfreda**

Luciano, Don Antonio, Silvana, Giovanna, Antonina, Maria Cristina  
Armando, Delia, Ulderico, Bartolomeo detto Meo, Luigi, Orietta, Liliana  
Arnaldo, Umberto, Loreta



Questo paese, dove sono nato,  
ho creduto per molto tempo che fosse tutto il mondo.  
Adesso che il mondo l'ho visto davvero  
e so che è fatto di tanti piccoli paesi,  
non so se da ragazzo mi sbagliavo poi di molto.

Cesare Pavese